

ziali" di Fontana e il nuovo interesse per la non-pittura dell'acromatismo (e sempre nel '60 la mostra "Monochrome Malerei" organizzata a Leverkusen da U. Kastermann dove espone anche Lo Savio accanto a Fontana, Mauroni e Castellani e dove è presente anche Klimt). Nel settembre, sempre a Roma, alla "Salita", Lo Savio espone i suoi primi "metalli"; lastre di metallo di un nero opaco, articolate con piani trasversali a incidenza variabile che rivelano il tentativo dell'artista di raggiungere la massima libertà nella strutturazione formale dell'oggetto-opea d'arte, definendo uno spazio di arime integrate all'oggetto stesso e determinata dalla possibilità dei riflessi della luce-ambiente. Nel '62 Michelangelo Pistoletto espone a Torino i suoi "acciai sciflettenti", per "trasferire l'arime della vita sul quadro" e l'anno dopo applica ai suoi specchi "collages" di figure. Nel '60 si rivela anche ~~ma soprattutto~~ Mario Schifano che, soprattutto a cominciare dal '63, afferma una sua definita personalità. Ma nonostante la quasi-monotonìa delle sue grandi tele di quegli anni, ^{Schifano} si dimostra più legato ai nuovi sviluppi nati in America dall'informale, da Jasper Johns a Jim Dine ^{che non ai modelli} ^{che al New Deal e all'Pop.} alla ^{vera galleria} ~~che ha~~ ^{che ha} qualità pittorica che era del tutto estranea alle ricerche del non-figurativo. Del '64 è la prima personale di Giulio Paolini alla "Salita" dove presenta alcuni pannelli monosceni di compensato appoggiati al muro o appesi, che "mimano" un'esposizione in corso di preparazione, andandone con i pannelli che "rimpiacciono" i quadri i rapporti fondamentali della concezione di un'espansione. Paolini che, per il complesso della sua opera, è a mio vedere l'artista di maggiore peso intellettuale e di maggiore originalità di concetti per i giovani emersi negli anni sessanta, dal suo primo apparire ad oggi si è orientato, con un appunto di lucidità mentale e di razionalità che rasenta la follia (^{attento} ~~che~~ ^{grande} alla follia come amplificazione imprevedibile e fantastica del razionale)

8

e con una non so se mistica o metafisica estensione da ogni richiamo dei sensi, nel labirinto delle relazioni che la mente può scoprire fra un oggetto e un altro oggetto, fra un oggetto e il suo significato, fra l'oggetto e il soggetto, fra l'oggetto e il tempo.

Posteriorialmente diverso è il temperamento di Kounellis, da ~~fa~~ deve considerarsi anche uno degli artisti più complessi e particolarmente dotati nella vicenda della neo-avanguardia a-figurativa: un artista in continua crescita e che ha lasciato alcune delle opere più significative di quel decennio e del decennio seguente; indubbiamente uno dei maggiori artisti oggi viventi. La sua prima "personale" la tenne a Roma nel 1960 alla "Tartaruga" presentando gli "Alfabetti", cioè una serie di lettere e di numeri neri su fondo bianco. Ma i versi la metà degli anni Sessanta che Kounellis ~~si~~ ^è ~~distrugge~~ ⁱⁿ ~~distruggere~~ afferma più correttamente la sua personalità proprio quando avverte vivissima la necessità di superare quella neutralità rigorosa e tutta mentale del linguaggio che è ^{in questo} propria delle logiche dimostrazioni di Paolini, quando prova un senso di rivolta contro ogni trascendenza cattuale. Intende ottenere dei risultati che faticano risultare clamorosamente come l'immagine che deve dare un artista non sia differente da ogni forma di vita: ed ecco i recipienti di terra, il cactus, i veri cavalli allineati lungo le pareti della galleria come opere ^{in questo}: l'identità insomma. Ma un'identità che ^è ~~è~~ ^{potrebbe} significare un'idea. E' questo, certo, solo un paesaggio nella storia del suo esprimersi per dichiarare polemicamente il suo disinteresse per le immagini senza vita, cioè il suo interesse per la vita. E' un paesaggio "dimostrativo" ^{con vero} un'individuazione più piena di se stesso e della propria arte che lo individua ^{ora} verso immagini che riflette, portandole nella vita tangibile, come di oggetti ~~materiali~~, di materiali, le ^{quantità} più nobili della ^{storia della} cultura artistica, ^{occulte}, in altre parole

che sentono, che servono come l'oggetto
del primitivo lavoro umano,